
Verità e dialogo: rapporto impossibile?

Autore: Piero Coda

Fonte: Città Nuova

La crescente divaricazione tra il riferimento alla verità (nella pluralità dei suoi livelli di significato: verità fattuale, storica, etica, religiosa...) e il riferimento al dialogo.

Per tanti aspetti, la questione decidente del tempo che abitiamo è: **verità versus dialogo? Dialogo versus verità?** Lo si evince anche soltanto da un sommario sguardo sugli atteggiamenti che nell'agorà pubblica rischiano d'essere i prevalenti. Costatiamo tutti la crescente divaricazione tra il riferimento alla verità (nella pluralità dei suoi livelli di significato: verità fattuale, storica, etica, religiosa...) e il riferimento al dialogo. Questo fatto va preso di petto e sviscerato criticamente. Non si possono lasciar andare avanti le cose così come stanno andando. **Ne va di mezzo la tenuta della vita sociale**, anzi il destino stesso della nostra società e in prospettiva della famiglia umana e della casa comune. In effetti – questo il tentativo di diagnosi che propongo –, si è imposta un'accezione insufficiente, quando non distorta, anche perché ideologicamente viziata, del significato di entrambi – la verità e il dialogo – che ne pregiudica con gravi conseguenze l'intelligenza e la pratica. In due opposte ma in definitiva correlative direzioni. **Da un lato, il dialogo può esser inteso come ciò che interpreta l'epoca del pluralismo e della comunicazione globale** che viviamo nei termini della coesistenza tra esperienze e concezioni differenti e persino inconciliabili della verità. Giungendo a teorizzare il relativismo: e cioè la constatazione di una pluralità di forme e di accessi della e alla verità che sono e restano separati e incomunicabili. Indebolendo così, sino a estinguerlo, il concetto di verità. Con l'evidente – e sperimentato – rischio che simile presupposizione si rovesci nel contrario: nella surrettizia o conclamata intolleranza nei confronti di chi si mette alla ricerca di un approccio condiviso alla verità quale indispensabile criterio interiore e necessario orientamento convergente dei diversi sentieri in cui s'esprimono l'esperienza e l'intelligenza dell'umano. È questo che decreta l'assunto – diventato qua e là di moda – secondo cui siamo approdati nell'epoca della “post-verità” che esigerebbe la neutralità delle forme e delle procedure che reggono il convivere civile. **D'altro lato, assistiamo alla riaffermazione decisa e persino pugnace dei “diritti della verità”**, di contro all'affermazione ritenuta buonista e debolista del dialogo. Ma troppo spesso questa posizione esprime non tanto l'apertura e la disponibilità al rischio sempre interpellante e spiazzante dell'obbedienza responsoriale e responsabile alla verità (perché con la verità è così!), quanto piuttosto l'esibizione e la chiusura nella propria identità in termini di esclusivismo nei confronti di altre vie d'accesso ed espressione della verità. Tanto che – anche in questo caso – il pericolo è quello dell'approdo all'intolleranza: che finisce col decretare l'ingresso in un'epoca tragicamente conflittuale. A fronte di tale situazione, il Rubicone da attraversare è questo: esercitarsi con passione e convinzione, praticandolo, in quell'esercizio dell'umano autentico in cui **la verità non si offre mai fuori del dialogo, così come il dialogo non si dà mai fuori della verità**. Il che significa che il dialogo va inteso ed esercitato come la via della/alla verità; e che la verità costituisce la condizione di possibilità, l'atmosfera vitale e l'obiettivo di un dialogo che sia degno di tale nome. È la via che ci propone papa **Francesco**: quando parla della sfida e della *chance* di un paradigma nuovo nelle relazioni umane e sociali che abbia la sua forma nella “cultura dell'incontro tra le culture”. La sorgente di questa via è quel Dio che Gesù ci rivela Abbà, Padre, il Dio che dice Se stesso nella sua Parola, il Figlio, e in questa Parola dice: **«È bene che l'altro sia e che l'altro sia un altro me, distinto e diverso da me, certo, ma in relazione d'amore e di scambio di doni con me»**. Tant'è vero che quest'unica Parola si rifrange nella pluralità delle tante parole create che siamo noi: parole che la Parola fatta carne in Sé ricapitola e con la sua morte di croce e risurrezione restituisce ciascuna a se stessa nella loro inalienabile identità e nella loro libera unità. Nel soffio infinito di gioia e di vita dello Spirito Santo.